



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 8 – Anno II – Maggio 2013

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Collezionismo	8
Libri in Italia	2 Riviste	10
Libri in inglese	6 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Cinema e teatro	7 Notizie	10

Editor's Note

Cari holmesiani, amici e soci di Uno Studio in Holmes, il ritardo con il quale esce questa *Saffron Hill Gazette* è dovuto in buona parte al lavoro che abbiamo svolto per l'organizzazione del meeting di Pistoia, che si sarà appena concluso quando leggerete queste righe. Speriamo sia valsa la pena di aspettare! Proseguiamo in questo numero con le recensioni delle uscite in Italia, parlando della nuova collana della Delos Books dedicata a Holmes anche con il punto di vista della nostra Patrizia Trincherò, che ha tradotto il secondo volume della serie, in uscita a giugno, e di teatro, con la recensione di *Uno studio in rosso* andata in scena a Roma a cura del Teatro Stabile del Giallo. Riprende la rubrica di Gabriele Mazzoni dedicata al collezionismo e ci sono le consuete notizie dal mondo holmesiano. Buona lettura!

- Michele Lopez - Editor & President

Good day, Ladies and Gentlemen, quest'ultimo periodo è stato denso di avvenimenti per la nostra Associazione. Oltre infatti al riuscito meeting di Pistoia, abbiamo finalmente messo in rete la versione rinnovata del nostro sito web, realizzata dal nostro Presidente su mio progetto grafico. Il lavoro, al quale tenevo molto, cominciato già durante il mio mandato presidenziale, è stato lungo e complesso, ma, grazie alle capacità tecniche di Michele, che è riuscito a rendere realtà le mie idee ed indicazioni, spero sia stato raggiunto un risultato che soddisferà Voi tutti.

- Roberto Vianello - Segretario

www.unostudioinholmes.org

Uno Studio in Holmes
The Sherlock Holmes Society of Italy

LA NOTTE BIANCA DI SHERLOCK HOLMES

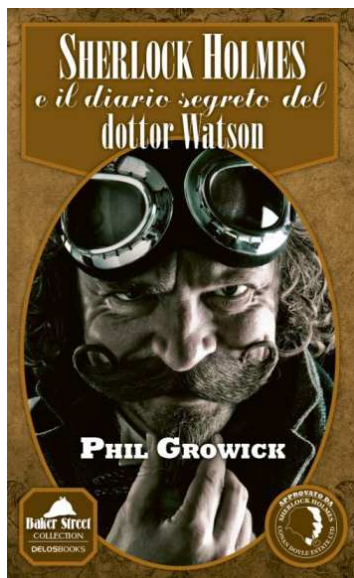
Da Baker Street al Tibet:
a Pistoia si cambia!

Conferenze - Letture - Proiezioni
Giochi - Mostre - Mercato

PISTOIA
Biblioteca San Giorgio - Via Sandro Pertini
Sabato 8 Giugno 2013
ore 17.00 - 24.00



Recensioni: Italia



Sherlock Holmes e il diario segreto del dottor Watson, di Phil Growick – traduzione di Alessandra Calanchi – Delos Books, Milano, 2013. 299 pp. € 16,50. ISBN 9788865303955

Non una detective story, bensì una spy story. Non un assassino da smascherare, bensì una potente famiglia da mettere in salvo. *Sherlock Holmes e il diario segreto del dottor Watson*, opera di Phil Growick, che inaugura la collana “Baker Street collection” dell’editore milanese, è, dunque, un apocrifo *sui generis*. Intendo per *sui generis* la tematica, cioè lo spionaggio. E, sia chiaro, non è una bestemmia letteraria, perché nel Canone Holmes compare nel ruolo di agente segreto nel racconto *Il suo ultimo saluto* e in altre occasioni, seppure nei panni del detective, si occupa di questioni che hanno attinenza con i servizi segreti e la spy story. Dunque, il romanzo di Growick, in questo senso, è perfettamente canonico.

E canonici sono, per fortuna (e lo dico perché non sempre è così), i personaggi di Sherlock Holmes e del dottor Watson. Abile deduttore, maestro del travestimento, vittima di sbalzi d’umore il primo; fedele compagno, alter ego, narratore ma anche capace di iniziative personali il secondo. Gli ingredienti dell’apocrifo ben costruito, insomma, ci sono tutti.

E anche la collocazione della storia è, dal punto di vista canonico, credibile. Siamo nel 1918. Holmes è in pensione nel Sussex ma ancora in età di poter affrontare un caso. La missione di Holmes e Watson è particolare e pericolosa: portare in salvo lo Zar Nicola II e la famiglia Romanov, prigionieri dei rivoluzionari bolscevichi di Lenin a Ekaterimburg. Perché una simile missione? Semplice, perché lo zar di tutte le Russie era cugino del re d’Inghilterra. E però, è plausibile? La famiglia Romanov non era stata trucidata? La storia racconta che le cose andarono così, ma le prove certe non sono mai state trovate. E allora Growick gioca su questo mistero storico per dare la sua versione dei fatti e per far vivere agli appassionati un’altra avvincente avventura di Holmes.

Forse nella prima parte del libro, dopo un inizio avvincente, c’è qualche lentezza di troppo che rompe il ritmo serrato che contraddistingue, di solito, le spy story. Ma la seconda parte riscatta ampiamente queste piccole pecche.

Le ultime pagine, poi, sono una vera sorpresa. Positiva!

(Luca Martinelli)



La cattedrale della paura. Sherlock, Lupin e io, di Alessandro Gatti – illustrazioni di I. Bruno – Piemme, Milano, 2013. pp. 248. € 16,00 ISBN 9788856618860

Pomeriggio caratterizzato da influenza di fine stagione, e mi ritrovo sul divano, con coperta d’ordinanza e col quarto volume di “Sherlock Lupin e io - La cattedrale della Paura”, al mio fianco (appena terminato), e notebook sulle ginocchia per scrivere “a caldo” le mie impressioni. Giunta al quarto capitolo, la storia riesce ancora a sorprendermi piacevolmente! Oramai questa saga mi ha conquistato e mi ritrovo, ogni volta che mi accingo alla lettura di un suo nuovo volume, a fare congetture su cosa accadrà e quale sarà il teatro delle vicende: avevo lasciato i protagonisti muoversi in una fredda e nebbiosa Londra, lontana però dalle armate prussiane che minacciavano Parigi, e ora (diversamente da quanto avevo ipotizzato), il centro delle vicende si sposta nuovamente in Francia; non si tratta però della capitale francese, ma di Evreux, un tranquillo borgo che ne dista una novantina di chilometri. Irene ci racconta di come il trasferimento della famiglia sia stato reso necessario dalla salute malferma dalla madre, che ha contratto un’infezione polmonare, acuita anche dalla penetrante nostalgia della donna per la vita in Francia. Dolce e delicata (e anche un pizzico melanconica) risulta la descrizione iniziale della salute della donna, inizialmente fortemente debilitata, e



che poi comincia a riacquistare un timido sorriso e un colorito più roseo col passare dei giorni e la vicinanza amorevole di Irene. La ragazza però, pur ritagliandosi uno spazio in soffitta e un altro in un angolo del parco della villa, dove leggere e stare sola con i suoi pensieri, non riesce a vincere del tutto la nostalgia per Londra e i suoi compagni d'avventura, Sherlock e Lupin, di cui sente acutamente la mancanza.

Ma un giorno, inaspettatamente, a spezzare questa consolidata e monotona routine, Irene trova sulla sua altalena un biglietto che le chiede di recarsi in paese, vicino alla cattedrale, per un incontro. La ragazza è spiazzata, ma incuriosita, e recatasi al rendez-vous, vi trova una donna sconosciuta, che le dice di conoscere sua madre, e le chiede il piacere di recuperare al suo posto una busta da lettera dietro la cornice di un quadro della villa. La dama misteriosa però d'improvviso si dilegua, chiedendole di rivedersi lì l'indomani. Irene, che peraltro ha tentato invano di seguirla, è frastornata; e le emozioni di quel giorno non sono terminate per lei, poiché le si paleserà inaspettatamente (venuto appositamente da Parigi per vederla), l'amico Lupin, che lei, colta dall'emozione nel rivederlo, bacerà con slancio. Il ragazzo, ascoltato quanto è successo all'amica, l'aiuta nel recuperare la busta misteriosa, che contiene quello che all'apparenza sembra essere il frammento di una mappa. I ragazzi si presentano l'indomani all'appuntamento con la dama misteriosa, ma di lei non v'è traccia e Irene e Lupin vengono poi aggrediti da due loschi figure, che rubano alla ragazza il ciondolo che porta al collo, pensando erroneamente che contenga il frammento della mappa. Dopo l'aggressione, il duo decide allora di informare Sherlock di quanto è avvenuto, nel caso lui possa in qualche modo aiutarli. Il nostro giovane detective in erba, pur senza preavviso, non tarda a raggiungerli, perdendo di proposito un torneo di scacchi al quale stava partecipando in Belgio grazie a una borsa di studio. Il trio è finalmente ricomposto, e le indagini, in merito alla donna misteriosa e all'aggressione, hanno inizio.

Di qui in avanti si succedono una serie di intricate avventure, che porteranno i tre ragazzi a Parigi: per la precisione prima Lupin e Sherlock, seguiti a breve da Irene, che fugge di casa per raggiungerli. Parigi non è ancora una città sicura, ma i ragazzi non difettano in coraggio e riescono, con astuzia e intuito, a scoprire ciò che lega i pezzi scomposti del mistero, incrociando nelle loro indagini lo scrittore Alexandre Dumas figlio, una confraternita segreta e un abile e ricercato truffatore belga. Dopo essere riusciti a districare l'enigma e a sventare i propositi criminali del "Gran Maestro della Confraternita", si scioglie un altro nodo nella vita di Irene, ovvero la vera identità della madre della ragazza, che oramai da tempo aveva già il forte sentore di non vivere con i genitori naturali e di essere stata adottata praticamente in fasce. Al termine di queste intense avventure, i tre ragazzi si separano, ma tra Irene e Lupin sembrano essersi poste le premesse per un legame più forte e speciale di una semplice amicizia... anche se, prendendo a prestito le ultime parole del volume, per quella volta tra i due ragazzi un timido, ritroso "arrivederci", ammantato di emozione, "fu tutto"!

(Veronica Capizzi)



Il club del suicida, di Danilo Puce – autoprodotta su ilmiolibro.it (acquistabile su <http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=882944>). 228 pp, € 11,00. ISBN 9788891042675

Chi segue le pagine delle recensioni dall'epoca in cui le pubblicavamo sullo *Strand Magazine* saprà che è sempre stata nostra abitudine segnalare le fatiche letterarie dei nostri soci, anche se non direttamente collegate al mondo holmesiano. Ecco perché parliamo de *Il club del suicida*, romanzo d'esordio di Danilo Puce, che alcuni di voi ricorderanno come regista e interprete, nei panni del Professor



Moriarty, della commedia *Sherlock Holmes* di William Gillette rappresentata a Roma in occasione del nostro convegno del 2010, basata sulla traduzione del testo originale curata da Alessandro Gebbia e Monica Meloni.

La storia prende le mosse da un evento traumatico che sconvolge la comunità virtuale che ruota intorno al Club Diodati, un sito per aspiranti scrittori; uno dei membri più talentuosi, WonderTom, dopo avere cancellato dal sito tutti i suoi racconti, si uccide in modo spettacolare, dandosi fuoco nella sua automobile parcheggiata sul Grande Raccordo Anulare. I suoi amici più stretti non si danno pace e vogliono saperne di più, scoprire le motivazioni del suicidio, se poi di suicidio si è trattato (perché non è affatto escluso che Tom sia stato assassinato, per un motivo tutt'altro che chiaro, ma possibile). E così Sciacallo, Codacorta e Dr. Mojo, (identificati sempre dal loro *nickname*) con la supervisione e l'incoraggiamento di un altro membro del Club, Ozymandias, partono per Roma, con lo scopo di cercare di capire meglio chi era in realtà il loro amico Tom, o forse in fondo per tentare di capire meglio sé stessi.

La vicenda è raccontata a turno dai tre, che mettono giù, su carta o sul computer, il diario delle loro indagini e dei colloqui con chi ha conosciuto di persona Tom e ne ha condiviso gli interessi e le passioni; alle loro riflessioni sono mescolati frammenti di e-mail, di sms, brani di racconti scritti dai tre o da altri membri del Club, così che il libro assume la forma di un grande mosaico corale: una tecnica che agli appassionati di letteratura gialla richiamerà alla mente *La pietra di luna* di Wilkie Collins (o il *Dracula* di Bram Stoker).

Diciamo subito che, se è vero che per scrivere un buon libro servono tre cose, cioè trama, personaggi e stile di scrittura, Danilo Puce ne ha già a disposizione due su tre; ha dalla sua una ottima capacità di narratore, quello che gli anglosassoni chiamano *storytelling*. La storia non perde mai il ritmo, e la "voce" dei diversi narratori accompagna sempre il lettore alla giusta velocità, invitando ad andare avanti, pagina dopo pagina. I tre personaggi principali sono molto azzeccati e ben caratterizzati, e ognuno ha una sua personalità e un suo stile di scrittura ben definito (e l'autore trova modo di dare uno stile personale anche al racconto di G_Audrey, un altro membro del club, forse il pezzo migliore del libro). La trama è in fondo semplice, ma è anche il pretesto per riflessioni più profonde: senza voler rivelare nulla del finale, anche sapere cosa è successo non significa che se ne comprenda la ragione. Ammesso che una ragione ci sia.

Le critiche da avanzare riguardano più che altro alcuni personaggi secondari, il cui modo di esprimersi, a mio avviso, non è del tutto coerente con il modo in cui l'autore ce li presenta. Non credo che Maddalena, per dirne una, userebbe quelle parole e soprattutto quella sintassi così pulita e perfettina nel raccontare il suo rapporto con Tom o con il suo fidanzato spacciatore (mentre per esempio il personaggio di Eva è ottimamente caratterizzato e sempre coerente). Insomma, piccole pecche qua e là, dettagli stilistici che fanno parte di quel mestiere dello scrivere che Danilo deve ancora imparare a padroneggiare appieno. Ma nel complesso il giudizio è più che positivo.

Per chiudere, segnalo due cose che ci faranno piacere; la prima è che, tra i vari riferimenti culturali che Danilo mette in campo, non mancano due o tre strizzate d'occhio a Sherlock Holmes (soprattutto nella parte narrata da Dr. Mojo), alcune evidenti, altre più sottili. E, per seconda cosa, che parte dei proventi andranno alla Michael J. Fox Foundation per la ricerca sul Parkinson; una scelta lodevole, soprattutto per un autore esordiente.

(Michele Lopez)



Segnalazioni

Sherlock Holmes e il Vampiro di Whitechapel, di Dean P. Turnbloom – traduzione di Patrizia Trinchero - Delos Books, Collana Baker Street Collection, uscita n°2 prevista per fine giugno 2013, € 14,90.

Impressioni di una traduttrice

Quando Luigi Pachì mi ha proposto di collaborare alla Baker Street Collection traducendo uno dei testi della collana, ho aderito con entusiasmo, sia perché amo le sfide, essendo la mia prima traduzione, sia perché, saccheggiando spesso il mercato inglese e statunitense alla ricerca di nuove avventure apocriefe, mi sembrava qualcosa di davvero bello permettere anche a chi non mastica la lingua la possibilità di raggiungere qualcuno di quei testi. Ammetto però di aver avuto un po' meno entusiasmo quando ho scoperto che il testo che mi era stato affidato metteva assieme Holmes, Watson, Jack lo Squartatore e i vampiri; un po' perché da scrittrice di apocrifi amo la canonicità dei personaggi e un po' perché temevo qualcosa che snaturasse il rigore delle deduzioni logiche che tanto amo nel famoso inquilino del 221B. In realtà devo ammettere che i mesi passati in compagnia di questo romanzo sono stati davvero una piacevole scoperta. L'utilizzo della terza persona e non del solito punto di vista di Watson e l'assenza dell'investigatore e del buon dottore nei primi capitoli all'inizio mi aveva lasciato perplessa, ma col prosieguo del romanzo mi è stato del tutto evidente il motivo per cui l'autore ha attuato quella scelta. L'ingresso posticipato sulla scena dei due personaggi più noti permetteva al lettore di conoscere meglio e affezionarsi anche agli altri e devo dire con estremo piacere che c'è molta Italia in questo romanzo anche se è ambientato quasi tutto a Londra.

Italiano è il Barone Barlucci, un antagonista degno di Holmes, che molto gli assomiglia e con lui condivide la passione per la musica e il violino, oltre all'intelligenza e alla conoscenza minuziosa delle tecniche investigative. Personaggio che non riesce a risultare mai del tutto simpatico ma nemmeno del tutto antipatico, restando su un confine avvincente. Un vampiro vecchio stile, che non volazza e terrorizza, ma crede nella scienza e usa l'intelligenza e proprio per questo si dimostra un avversario ostico e credibile, non privo di un'anima e un'etica, seppur discutibili. Italiani sono anche Carlino e Vittorio, due amici che decidono di tentare la fortuna in Inghilterra. Amicizia forte e leale la loro, quasi come quella tra Holmes e Watson. L'amore del giovane Carlino per un'altra ragazza italiana, Gianetta, e l'accusa di averla uccisa, faranno da spunto per l'inizio della vicenda e per un filone trasversale della narrazione. E italiano è anche Jack lo Squartatore, pittoresco nome che i giornali diedero all'autore dei tremendi omicidi avvenuti nel distretto di Whitechapel. Devo dire che la ricostruzione delle vicende e dei particolari storici è accurata e il modo originale in cui l'autore li ha mescolati e intrecciati al personaggio di Barlucci è interessante e coinvolgente. Altro bel personaggio è l'Ispettore Abberline, che realmente si occupò delle indagini. Figura a tutto tondo, simpatica e intelligente, che fornisce più di uno spunto per la risoluzione del caso. Dopo averlo letto e tradotto non mi stupisce l'approvazione della Conan Doyle Estate. L'autore è stato capace di creare una storia avvincente dall'inizio alla fine, che percorre diverse piste e intrecci, con personaggi solidi e a tutto tondo, facendo restare Holmes e Watson perfettamente canonici. Soprattutto Holmes resta Holmes, anche di fronte ad un vero vampiro, che non stona mai e non rompe la credibilità della vicenda di fronte al lettore. Unico neo, il finale che avrei preferito diverso e meno scontato, anche se da scrittrice ho il sospetto che sia fatto apposta per successive sorprese, ma, nonostante ciò, devo dire di essere debitrice a Luigi per avermi fatto conoscere questo testo che, sono certa, potrà piacere sia al più canonico dei puristi sia a chi ama le sperimentazioni e le conta-





minazioni con altri generi e che permetterà al lettore di passare il suo tempo immerso in una lettura piacevole e godibile, oltre che estremamente originale.

(Patrizia Trinchero)



Segnalazioni in breve

È uscita in italiano, per l'editore Ponte alle Grazie, la traduzione del libro di Maria Konnikova che avevamo segnalato sul numero 6 della *Saffron Hill Gazette*. **Mastermind. Pensare come Sherlock Holmes** è il titolo italiano, tradotto da P. Formenton e in vendita al prezzo ufficiale di € 16,80 (già scontato in diversi siti di acquisto on-line). È disponibile anche la versione in ebook.



Ed è in edicola dal 23 aprile il n. 10 dello speciale *Dylan Dog Color Fest*, un numero annuale a colori dedicato a storie che collocano il famoso "indagatore dell'incubo" in universi alternativi rispetto al suo mondo abituale. Una delle quattro storie di questo numero si intitola *La banda maculata* e vede Dylan Dog calarsi nell'universo holmesiano, alle prese con l'omonima storia del Canone... almeno fino a un certo punto, perché, trattandosi di un investigatore del soprannaturale, ovviamente gli elementi dell'incubo si insinuano nella trama. La sceneggiatura è di Antonio Serra e i disegni di Alessandro Bignamini. Sergio Bonelli Editore, € 5,20.



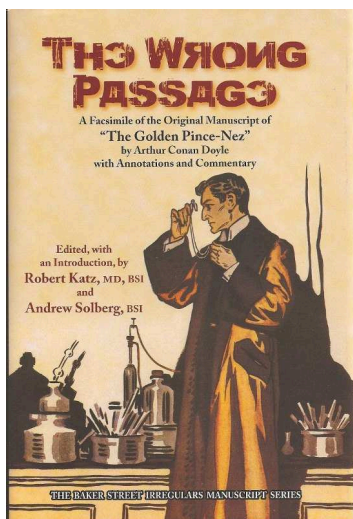
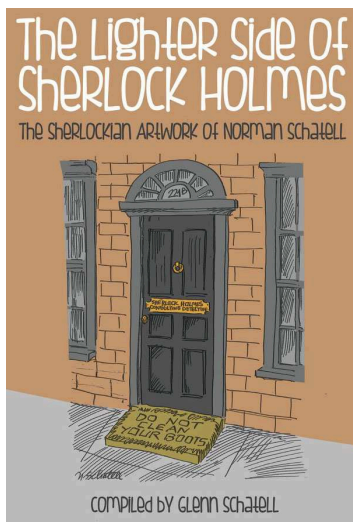
Recensioni: in inglese

Segnalazioni in breve

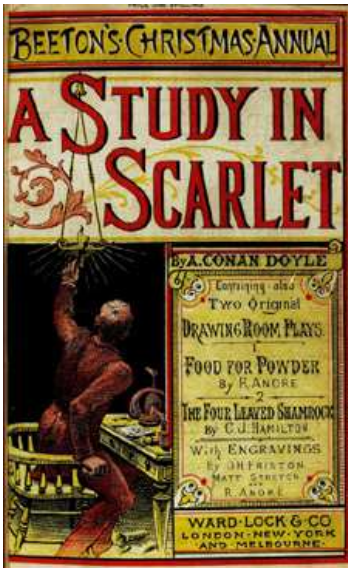
Norman Schatell era, negli anni '70, uno dei principali illustratori holmesiani in fatto di vignette umoristiche. Quasi certamente avrete visto uno o più dei suoi disegni su Internet. Era membro dei BSI con la *investiture* di "Jonathan Small", e pubblicò spesso sul *Baker Street Journal*, sullo *Sherlock Holmes Journal* e su diversi altri periodici di società holmesiane, prima della sua prematura scomparsa nel 1980. Ora il figlio Glenn ha raccolto 300 delle sue vignette e disegni vari in un libro, *The lighter side of Sherlock Holmes*, uscito per la MX Publishing e disponibile su vari siti di vendita on-line in due versioni; un'edizione in broccia (al prezzo di 15 €) e una rilegata (al prezzo di 22,85 €).



I Baker Street Irregulars hanno presentato a gennaio l'ottavo libro della loro *Manuscript Series*, volumi dedicati ognuno all'analisi di una delle storie i cui manoscritti originali sono disponibili per l'esame da parte degli studiosi. Qualche anno fa i nostri Enrico Solito e Gianluca Salvatori furono i curatori di *Mandate for Murder*, dedicato a "The Red Circle". Questa volta è toccato a "The Golden Pince-Nez", il cui originale è conservato all'Università del Texas ad Austin. *The Wrong Passage* è il titolo del libro, che contiene la riproduzione in facsimile del manoscritto, un'analisi del testo e pezzi di *scholarship* di vari studiosi holmesiani (tra i quali Philip Bergem, Randall Stock, Peggy Perdue, Donald Pollock, Richard Sveum e John Baesch) che si concentrano su diversi aspetti della storia. Curato da Andrew Solberg e Robert Katz, si può acquistare sul sito del Baker Street Journal (www.bakerstreetjournal.com/wrongpassage.html) al prezzo di 35 \$ più le spese di spedizione, che purtroppo sono alquanto care.



Cinema e teatro



Uno Studio in Rosso, di Sir Arthur Conan Doyle. Regia di Raffaele Castria.
Roma, Stabile del Giallo

Il 12 maggio scorso, abbiamo colto l'ultima occasione per vedere, in questa stagione, la compagnia dello Stabile del Giallo, a Roma. In scena, *Uno Studio in Rosso*, di Sir Arthur Conan Doyle, nell'adattamento di Raffaele Castria, con Antonio Palumbo (Sherlock Holmes), Rocco Piciulo (John Watson), Lorenza Damiani (Alice Charpentier e Lucy Ferrier), Giovanni Rizzuti (Agente Rance), Attilio Fabiano (Jefferson Hope), Nino D'agata (Enoch Drebbler), Riccardo Cascadan (Arthur Charpentier), Anna Masullo (Signora Charpentier).

C'è da premettere che adattare per il teatro una storia lunga e complessa come quella di Drebbler e degli altri mormoni appare impresa assai ardua. Castria la risolve con un espediente che, per quanto da lui stesso definito "una gigionata", non è privo di efficacia narrativa. La scelta è quella di proporre al pubblico, approfittando di tecnologie ormai alla portata di tutti, un paio di inserti filmati (la regia dei quali è di Giorgio Bruno) – uno sonoro e l'altro addirittura muto con didascalie – per ricostruire rapidamente i flashback, così importanti in questa storia, che altrimenti avrebbero richiesto lunghe, verbose e noiose spiegazioni. Risolto il problema principale, vediamo quali altre originali soluzioni ha escogitato il regista per le altre difficoltà del testo e per qualche ingenuità watsoniana. Una prima licenza Castria se la prende eliminando il classico "prologo", ambientato nello studio di Baker Street: si immagina, infatti, che, quando i due appaiono sulla scena del delitto, la conoscenza tra Holmes e Watson sia recentissima, tanto che Watson non abbia ancora fatto in tempo a vedere l'appartamento che dovrà condividere con Holmes. L'espediente permette così di inframmezzare considerazioni relative al delitto con elementi di conoscenza reciproca tra i due, con un effetto dinamico che conferisce ritmo e brillantezza ai dialoghi. La storia, da qui, si dipana come la conosciamo, abbastanza fedele al Canone, con la differenza che lo spettatore ha già visto in faccia l'assassino, grazie ad uno dei flashback di cui sopra, anche se dovrà aspettare ancora un po' per conoscerne l'identità. La conformità al Canone arriva a citare letteralmente dialoghi e riflessioni, nell'aulica e un po' datata traduzione di Alberto Tedeschi del 1958, con un senso di leggero straniamento, almeno rispetto al registro linguistico più modesto cui siamo ormai abituati oggi.

Per la verità, questo senso di estraneità vale più che altro per lo spettatore comune, perché, invece, per l'appassionato holmesiano il piacere della memoria e la familiarità del linguaggio sovrastano ogni altra emozione, quando Holmes descrive – ad esempio – "il filo rosso che si dipana nell'incolore matassa della vita". Soltanto alcune riflessioni di Watson, tra sé e sé, mentre Holmes si dedica a meditazioni yoga (non canoniche, ma verosimili), sono un'evidente interpolazione del regista, che sente il bisogno di descrivere in modo puntuale, preciso e quasi didascalico la sua lettura del "personaggio" Holmes, delle sue manie, stravaganze, originalità, ma anche della sua inarrivabile straordinarietà. Quell'uomo non può lasciare indifferenti: Watson ne ha subito l'irresistibile malia e Castria non è stato da meno.

Ma il lavoro visto in questa occasione propone anche qualche altra originalità. La storia ruota, più di quanto non faccia quella originariamente narrata da Watson, intorno alla figura di Lucy Ferrier, che appare diverse volte sulla scena come fantasma, influenzando i protagonisti, parlando con loro, suscitandone emozioni e reazioni, anche a loro insaputa, manovrandoli e manipolandoli a suo piacimento, fino ad incarnarsi, per un po', in una di loro, la graziosa Alice Charpentier, che ne aveva suscitato, per l'aspetto, il ricordo in Drebbler. Lucy è, per-



tanto, un vero e proprio *deus ex machina*, non solo per la sua importanza nella storia, ma perché getta una luce originale su tutta la vicenda, consentendone una lettura mai proposta prima d'ora. Una lettura che ridefinisce il vendicatore Jefferson Hope come una figura doppia, molto più ambigua di quanto l'abbia disegnata Watson, che ce ne ha dato una visione monolitica e piatta. In questa prospettiva, Hope è anche un esponente del Male, in proprio e nell'attitudine a stimolarlo negli altri. In fondo, Drebber e Stangerson sono stati inevitabilmente dannati dalla sua condotta eversiva e perfino lo stesso Holmes, in un finale a sorpresa, rischia di essere travolto nel gorgo della violenza distruttrice e malvagia, seppur ineluttabile.

Antonio Palumbo ci ha offerto un Holmes molto "brettiano", dinamico e scattante, con un surplus di ironia che lo rende particolarmente simpatico al pubblico. Il Watson di Piciulo, invece, forse per contrasto con questo Holmes, appare un po' troppo compassato e baritonale, quasi introspektivamente malinconico, tanto che le sue dichiarazioni entusiastiche per l'amico sembrano decisamente forzate e quasi di convenienza. Giovanni Rizzuti ci propone un agente Rance sul quale si coagulano tutte le stupidità possibili, distribuite, di solito, tra i tanti sciocchi investigatori ufficiali che si avvicendano sulla scena del crimine, e lo fa con maestria, gestendo con misura un personaggio già troppo grottesco per essere caricato ulteriormente. L'Hope di Attilio Fabiano, nonostante le intenzioni del regista, che vorrebbe, come detto, enfatizzarne la parte oscura, mantiene una sua positività, per la purezza dei suoi sentimenti, ma anche per l'aria da bravo ragazzone americano che lo contraddistingue. Efficaci, negli inserti filmati, gli altri interpreti, Nino D'agata (Enoch Drebber), Riccardo Cascadan (Arthur Charpentier), Anna Masullo (Signora Charpentier).

Eccellente per intensità, gamma di espressioni, capacità di trasfigurazione e forza comunicativa, l'interpretazione della Damiani, che ha impersonato tanto Lucy quanto Alice (anche se il programma di sala prevedeva due attrici diverse), dando ad ognuna una caratterizzazione tanto marcata da insinuare il dubbio nello spettatore che si trattasse realmente di due attrici diverse.

Le musiche di Alessandro Molinari hanno commentato adeguatamente i momenti di maggiore suspense; corretti, senza particolari originalità, i costumi di Francesca Mescolini; essenziali, ma efficaci, le scene di Andrea Bianchi e le luci di Pietro Pignotta.

Alla fine dello spettacolo, com'è abitudine di questo teatro, la soluzione del questionario proposto agli spettatori e la premiazione del vincitore. Questa serata, l'ultima del 2012-2013, ha permesso a Raffaele Castria (oltre che regista di questo spettacolo anche direttore della compagnia) di chiamare sul palcoscenico tutti gli attori presenti in sala che hanno contribuito alla realizzazione degli spettacoli in cartellone. Applausi per tutti e appuntamento per la prossima stagione.

La consueta conclusione conviviale, con pasta e fagioli e vino per tutti, ha concluso degnamente la serata.

(Stefano Guerra)

Collezionismo

Pillole (non solo) collezionistiche su Sherlock Holmes e dintorni - n. 02

a cura di Gabriele Mazzoni

Ho finalmente trovato, acquistato e letto questo libro "cult" del 1940, scritto nientepodimenoché dal "nostro" Vincent Starrett, grande holmesiano, ma grande esperto anche di libri e letteratura in generale. Il libro, *Books Alive*, è permeato anche di ACD ed Holmes, *of course*, ma vi sono molti altri riferimenti

letterari, curiosità e citazioni oltremodo interessanti.

I primi libri di Starrett hanno avuto una tiratura molto bassa: questo è apparso dopo *The Adventure of the Unique Hamlet*, “pastiche” holmesiano del 1920 (solo 200 copie!) e del celeberrimo *The Private Life of Sherlock Holmes*, del 1933, di cui ho la fortuna di possedere una copia autografata. Non di secondaria importanza, questo nuovo acquisto ha anche un *unconventional index* ricco di riferimenti stilato da Christopher Morley, grande scrittore e holmesiano a sua volta, noto per aver realizzato la prima *Complete Edition* con l'intero Canone holmesiano, ma anche per essere tra i fondatori dei *Baker Street Irregulars* (B.S.I.).

Anche Starrett fondò un gruppo nella “sua” Chicago: l'associazione holmesiana “*The Hounds (sic) of the Baskervilles*”, che come la nostra U.S.I.H. fu una “*scion society of the B.S.I. of New York*”. Ma Chicago fu sua solo di adozione, in realtà, visto che Charles Vincent Emerson Starrett era nato a Toronto, proprio nell'appartamento sopra la libreria di suo nonno *bookseller*.

Bookseller?! ... che si sia trattato di *imPRINTing*? O forse la sua passione per Holmes fu determinata dal fatto che egli fu concepito e nacque nel 1886, proprio mentre Arthur Conan Doyle stava scrivendo “*A Study in Scarlet*”? Chissà...

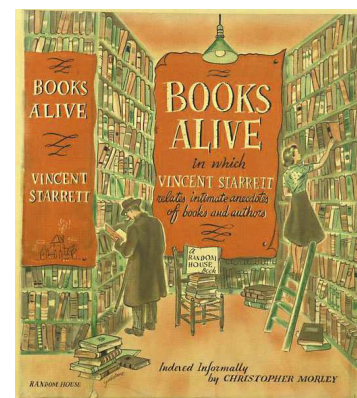
Ma a Chicago vi si trasferì adolescente, e nella grande città visse e lavorò tutta la vita. Fin da giovanissimo si occupò di giornalismo: nel 1905, a soli 19 anni, diventò *cub reporter*, letteralmente “cronista cucciolo” del *Chicago Inter-Ocean*. Si era distinto infatti in questa disciplina alla John Marshall High School, e non abbandonò mai più questa vocazione. Passando al *Chicago Daily News*, visto il periodo piuttosto “fertile” in quella città per questo tipo di notizie (Al Capone, John Dillinger, Bugs Moran... 500 omicidi all'anno!), diventò *crime reporter*, cronista quindi di cronaca nera.

Fu da queste esperienze che cominciò a scrivere egli stesso, ed ovviamente la passione per Sherlock Holmes trovò così la sua completa affermazione. Chi non conosce il suo compendio editoriale “a più mani” *221B. Studies on Sherlock Holmes*? Ma per passione si occupò di Holmes e di fatti criminali soprattutto dal punto di vista letterario. Lesse molto, e la sua cultura di opere internazionali fu vastissima. A tal punto che conoscendo “vita, morte e miracoli” di ogni scrittore e delle sue opere, scrisse il libro da me acquistato: *Books Alive*. Facendoli vivere e rivivere con questi suoi “aneddotti intimi dei libri e degli autori”. Il libro, come ho già detto, ebbe alcune ristampe, ma nell'insieme furono prodotte solo poche copie. Ciò bastò tuttavia per garantirgli la commissione di una rubrica fissa, dallo stesso nome del libro “*Books Alive*”, sulle colonne del prestigioso *The Chicago Tribune*, per la cui testata scrisse fino all'età di 81 anni, quando decise di ritirarsi. La rubrica andò avanti per 25 anni dal 1942 al 1967, passando in rassegna praticamente tutti i (capo)lavori della letteratura mondiale, e dei loro più o meno famosi autori.

Sherlock Holmes ne fu comunque protagonista. A tal punto che gli aneddoti, citazioni e riferimenti holmesiani, definiti “*Sherlockian Excerpts*”, pubblicati in un quarto di secolo in quelle colonne, furono poi tutti raccolti in un altro libro. E quest'ultimo libro, che trae spunto dai *Books Alive*, è intitolato *Sherlock Alive*, ed è anch'esso un pezzo da collezione, oltre che da leggere con gusto.

Non posso che concludere citando lo stesso Starrett: “*When we are collecting books, we are collecting happiness.*”

Happy collecting!





Riviste



Sherlock Magazine, n. 28, maggio 2013, Delos Books editore – 84 pp. € 6,50 (www.delosstore.it/delosbooks/43578/sherlock-magazine-28)

La *Sherlock Magazine* è una certezza, non solo per la periodicità regolare delle uscite, ma anche per la qualità dei suoi contenuti. Anche questo numero è perfettamente riuscito e garantisce agli appassionati una lettura piacevole e soddisfacente, soprattutto per la qualità degli apocrifi di Samuele (non Simone!) Nava e di Aristide Bergamasco, entrambi finalisti allo Sherlock Magazine Award 2011. Il primo, un autore che già abbiamo avuto occasione di recensire favorevolmente e che ci ha promesso un racconto anche per il nostro Strand Magazine, in *Sherlock Holmes batte un colpo* ci illumina, in forma di epistolario Holmes-Watson, su quanto avvenuto durante gli oscuri anni del Grande Iato. Il secondo, in un'inconsueta (ma canonica, in un'occasione) terza persona, *Una tranquilla gita fuori porta*, vede il duo alle prese con due omicidi e con un diabolico assassino.

L'apertura spetta ancora a Chiara Codecà, con la sua analisi della seconda serie dello Sherlock della BBC. Come già nella puntata precedente, l'autrice ci dà notizia di diversi "dietro le quinte" non da tutti conosciuti. In *Almost noir*, consueta rassegna cinematografica di Enrico Luceri, vengono sottoposti a indagine *Appuntamento in nero*, di Antonio Bonifacio, *La fine è nota*, di Cristina Comencini, *L'amante senza volto* di Gerardo Fontana, *Fatal Frames* di Al Festa, e *Gialloparma* di Alberto Bevilacqua.

Igor De Amicis, alla ricerca degli holmesiani nel mondo, ci porta questa volta in Australia, mentre la rubrica di Mauro Smocovich recensisce cinque volumi che appaiono tutti di un certo interesse.

Enrico Solito si diverte e ci fa divertire, con la sua proverbiale conoscenza del Canone, nell'analisi di REIG.

Cristian Fabbi focalizza il suo obiettivo su Earl Derr Biggers, padre del personaggio di Charlie Chan, l'infallibile detective cinese che lavora per la polizia di Honolulu. Bell'articolo, appassionato e documentato, rende giustamente onore all'interprete Warner Oland, il più famoso Chan dello schermo.

Concludiamo con i dovuti ringraziamenti all'amico Luigi Pachì, che nel suo ricco notiziario *Osservatorio Sherlockiano*, non solo dà notizie dell'incontro di Pistoia, che lo ha visto protagonista, ma torna a recensire il nostro ACD: *Viaggio in Italia*, affermando letteralmente che gli appassionati di Sir Arthur Conan Doyle non possono perderselo. Bontà sua. L'associazione ringrazia.

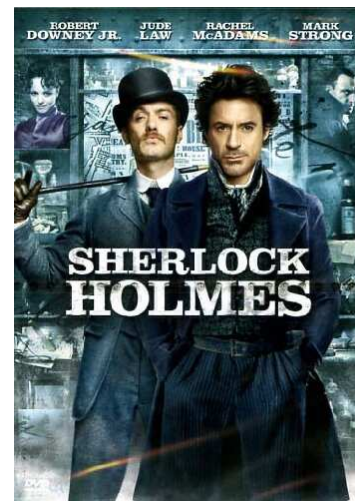
(Stefano Guerra)

Notizie

Continua la lavorazione della terza serie del telefilm *Sherlock* della BBC. Su Internet impazzano gli *spoiler* sul contenuto degli episodi; dovrebbe essere confermato il titolo del secondo, *The Sign of Three*; si mormora di un matrimonio in vista... Nel frattempo, la produttrice Sue Vertue ha dichiarato che certamente la messa in onda non avverrà prima di dicembre, e che la data più probabile al momento è il gennaio 2014.



E sempre a proposito di "numero 3", si sta lavorando sulla sceneggiatura del terzo film su Holmes diretto da **Guy Ritchie**. Lo sceneggiatore è Drew Pearce (già autore dello script del recente *Iron Man 3*), il quale ha dichiarato che Robert Downey jr. tornerà a interpretare il ruolo del detective solo se gli verrà proposta una storia "eccitante", visto che le proposte di lavoro in questo periodo non gli mancano di certo, con il successo planetario delle sue ultime pellicole. Dopo il primo episodio, generalmente accolto bene dalla critica se pur con qualche riser-



va, e il secondo *A Game of Shadows*, che invece ha destato più di una perplessità, c'è attesa e curiosità per vedere in quale direzione si spingerà questa volta il regista britannico.



Abbiamo parlato nel numero scorso del nuovo videogioco della Frogwares e da Focus Home Entertainment: è ora noto il titolo in italiano, che dovrebbe essere **Sherlock Holmes: Crimini e Punizioni**. Dal punto di vista tecnico, è da segnalare il passaggio al motore grafico Unreal Engine 3, che dovrebbe garantire una maggiore qualità delle animazioni; i filmati di anteprima visionabili su internet sembrano per ora confermare questo punto. Il gioco dovrebbe uscire entro la fine dell'anno per PC, Xbox 360 e PS3.



The Saffron Hill Gazette
Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes
WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG

Hanno collaborato a questo numero:
Veronica Capizzi, Stefano Guerra,
Michele Lopez, Luca Martinelli,
Gabriele Mazzoni, Patrizia Trincherò,
Roberto Vianello

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

lawless outrages of the sort usually occur under a Liberal administration. They arise from the unsettling of the minds of the masses, and the consequent weakening of all authority. The deceased was an American gentleman who had been residing for some weeks in the metropolis. He had stayed at the boarding-house of Madame Charpentier, in Torquay Terrace, Camberwell. He was accompanied in his travels by his private secretary, Mr. Joseph Stangerson. The two bade adieu to their landlady upon Tuesday, the 4th inst. and departed to Euston Station with the avowed intention of catching the Liverpool express. They were on the plat-

The family of Lord Robert St Simon has been thrown into the greatest consternation by the strange and painful episodes which have taken place in connection with his wedding. The ceremony, as shortly announced in the papers of yesterday, occurred on the previous morning; but it is only now that it has been possible to confirm the strange rumours which have been so persistently floating about. In spite of the attempts of the friends to hush the matter up, so much public attention has now been drawn to it that no good purpose can be served by affecting to disregard what is a common subject for conver-

HOT WA
Instantly NIGHT
Although fires are all out and
EWART'S "LIGHTNING"
for GAS or OIL
WRITE FOR CATALOGUE
No 68.



346 EUSTON RD LONDON